

# FREELANCE D'ITALIA

## *unitevi*

COS'HANNO IN COMUNE UN FOTOGRAFO E UNA GUIDA TURISTICA?  
SPESSO L'ASSENZA DI UN CONTRATTO DI ASSUNZIONE.

E ALLORA VI SPIEGHIAMO PERCHÉ METTERSI INSIEME

È LA **NUOVA FRONTIERA DEGLI "IMPRENDITORI DI SE STESSI"**

di **Paolo Crespi**

*I più ottimisti  
li chiamano  
imprenditori di se  
stessi,*

gli altri freelance, partite Iva, lavoratori atipici. Le definizioni si moltiplicano e il loro numero aumenta, ma i diritti e le tutele dei "non subordinati" in molti casi restano ancora nel mondo delle belle speranze, almeno in Italia. Un'indicazione utile, ma ancora poco ascoltata, viene dai Paesi anglosassoni, dove i self-employed hanno fatto storia anche da prima della crisi, e si sono organizzati in associazioni e piattaforme per tutelare e promuovere il proprio ruolo. Una delle più ecumeniche, per esempio, è Freelancers Union (freelancersunion.org), fondata nel 2003 da Sara Horowitz, una rete di protezione che fornisce assistenza legale e sanitaria, sconti e opportunità a oltre 350.000 membri, di cui la metà risiedono nello Stato di New York.

Da noi non c'è nulla di paragonabile, a parte un paio di realtà settoriali dedicate al mondo dello spettacolo. La più importante è Doc (docservizi.it), una rete di professionisti organizzati in forma cooperativa. Da anni fornisce servizi e consulenze attraverso il coordinamento degli oltre 8.000 soci, soprattutto musicisti, tecnici, operatori

culturali, formatori, giornalisti. Spiega Claudia Cefalo, direttrice del periodico Doc Magazine:

«Tutti traggono vantaggio dal mantenere la propria indipendenza e dall'avere, contemporaneamente, alcune tutele proprie del lavoro dipendente: un compenso garantito anche quando i clienti non pagano, la gestione previdenziale e fiscale, la maternità». Tra i servizi esclusivi, un'agenzia viaggi interna che anticipa i costi di trasferta, un ufficio bandi e fundraising e il fondamentale "recupero crediti".

Un modello che funziona e potrebbe fare scuola anche in altri ambiti. Certo, l'Italia sconta un ritardo storico. Se i sindacati tradizionali hanno poca presa sul mondo freelance, difficilmente inquadrabile e a lungo trascurato, dallo scorso anno è legge l'estensione di alcune tutele al variegato popolo delle partite Iva. Mentre ancora hanno poco appeal, alle nostre latitudini, i marketplace digitali che si prefiggono di far incontrare online domanda e offerta di lavoro atipico (Addlance.com, Twago.it, Upwork.com).

«Da noi continuano a funzionare meglio il passaparola e le nuove forme di fratellanza», sostiene Sara Pupillo, autrice di Felice e freelance. Manuale di sopravvivenza fuori dal posto fisso (Morellini editore, 12,90

euro), arricchito da interviste fra i rappresentanti di mestieri eterogenei come lo stilista e la guida turistica. «Pur occupandoci sovente di cose diverse, noi freelance abbiamo molto in comune, a cominciare dalla gestione del tempo, un po' come le mamme con figli piccoli che fanno gruppo per via delle loro esigenze. Non è raro instaurare rapporti di amicizia e collaborazione, e i contatti vengono in genere condivisi senza gelosie: c'è spazio per tutti». Ci sono poi una serie di buone prassi che il self-employed può adottare per resistere meglio alle difficoltà (la maggiore delle quali sono gli introiti irregolari, e spesso scarsi). I momenti aggregativi sono fondamentali, come gli spazi di coworking, che si sono diffusi negli ultimi anni nelle città medio-grandi. «Servono a "stanare" i freelance che tendono alla reclusione e a far incontrare in uffici esterni chi svolge attività simili o complementari», sottolinea Sara, che si autodefinisce "lavoratrice dipendente pentita" e ci lascia un consiglio prezioso: «Da freelance cercate sempre di formalizzare l'incarico che state per intraprendere: scrivete i compensi pattuiti e le modalità di consegna e pagamento: responsabilizzerà entrambe le parti e vi garantirà in caso di ritardi o inadempienze».